

FABRIZIO LELLI

Una compilazione medica ebraica del XV secolo: il manoscritto St. Peterburg RGB EVR II A 11

SUNTO. La recente riscoperta di manoscritti ebraici conservati nelle biblioteche dell'Europa orientale e fino a pochi anni fa solo in parte accessibili agli studiosi occidentali ha consentito una nuova interpretazione delle fonti scientifiche alla base della conoscenza medica dei dotti ebrei attivi nell'Italia meridionale. In particolare, l'analisi dettagliata del Ms. *St. Peterburg, Rossiiskaja Gosudarstvennaja Biblioteka*, EVR II A 11 mette in risalto le relazioni sociali e intellettuali tra medici ebrei (perlopiù sefarditi) attivi nella Puglia quattrocentesca e le loro comunità, così come i loro interessi scientifici e le loro strategie di conservazione e trasmissione di testi scritti in lingue diverse dall'ebraico.

PAROLE CHIAVE. Manoscritti ebraici italiani meridionali, scienza medievale, medicina medievale, medici sefarditi, Puglia, Salento.

ABSTRACT. The recent rediscovery of Hebrew manuscript material housed in the Eastern European libraries and until recently not fully accessible to Western scholars, has allowed a new understanding of the scientific sources on which 15th-century Southern Italian Jewish physicians grounded their medical knowledge. In particular, the detailed analysis of Ms. St. Petersburg, Russian National Library, EVR II A 11 casts light on the social and intellectual relationships between Jewish doctors (mainly of Sephardi origin) active in 15th-century Apulia and their communities, as well as on their scientific interests and their strategies to handle and transmit texts written in languages other than Hebrew.

KEYWORDS. Southern Italian Hebrew Manuscripts, Medieval science, Medieval medicine, Sephardi doctors, Apulia, Salento.

Dopo un'epoca di scarsa produttività intellettuale, estesa grosso modo tra l'inizio del XIII e la metà del XIV secolo, l'ebraismo pugliese conobbe una rinnovata vitalità verso la fine del Trecento e nell'intero arco del Quattrocento.¹

I mutamenti organizzativi nella gestione del potere centrale e periferico del Regno di Napoli, l'allentamento della spinta alle conversioni forzate avviata all'epoca dell'insediamento angioino, le concomitanti persecuzioni anti giudaiche in vari centri della diaspora, soprattutto nell'area iberica e bizantina, dettero impulso a una mobilità di individui - più che di intere comunità - che furono attratti nell'area adriatica meridionale della penisola italiana anche da una serie di circostanze economiche relativamente favorevoli.² Tra queste si dovrà ricordare il rinnovato vigore del commercio marittimo, parzialmente causato dal miglioramento dei rapporti politici con Venezia, che estese il suo controllo economico sui porti pugliesi (dove gli ebrei vennero trattati in maniera particolarmente soddisfacente);³ a ciò si unì la necessità di sollecitare piccoli finanziamenti, che causò l'intervento di prestatori ebrei dall'Italia settentrionale e, non ultima, la diffusa tendenza, all'interno del frammentato mondo feudale meridionale, a servirsi di ebrei sia come mediatori economici sia come medici per garantire la salute, oltre che dei signori e delle loro famiglie, di intere popolazioni, attraverso la stesura di regole igieniche volte a scongiurare le frequenti epidemie.⁴

Dall'evidenza documentaria traspare che i "migranti" furono perlopiù singoli individui con le loro famiglie: invitati dai feudatari,

¹ Per un quadro d'insieme della produzione intellettuale ebraica nel Salento medievale ved. LELLI 2013a.

² Ved. LELLI 2013b.

³ Ved. COZZI 1987.

⁴ Ved. MASSARO 1991.

essi svolsero varie funzioni. Furono al contempo medici, rabbini, maestri e si lasciarono coinvolgere in complesse reti commerciali che, mediate dalle comunità ebraiche e d'intesa con le principali potenze mercantili dell'epoca, unirono l'Italia meridionale ad altri centri del Mediterraneo.⁵

Non è un caso che una delle prime testimonianze scritte del volgare salentino, risalente per l'appunto agli anni a cavallo tra Trecento e Quattrocento, sia un carteggio epistolare scambiato tra due mercanti ebrei e un collega veneziano cristiano, Biagio Dolfìn, che insieme avevano dato avvio ad una compagnia commerciale che esportava prodotti agricoli pugliesi nell'Adriatico e in oriente.⁶

Allo stesso periodo delle lettere dei due salentini, Sabatino Russo da Copertino e Mosè de Meli da Lecce, si fa risalire la prima attività, in quest'ultimo centro, di un medico che svolse anche funzioni educative e comunitarie di rilievo e che ci ha lasciato un numero relativamente significativo di manoscritti da lui eseguiti per uso personale o familiare, campioni della produzione intellettuale giudaica più diffusa alla sua epoca.⁷ Eliyyahu ben Dawid ibn Šoham – questo il suo nome – era in grado, come molti suoi colleghi, di servirsi di materiali della propria tradizione di fede, così come di strumenti derivati dal confronto culturale con i popoli presso cui si trovò a vivere nei suoi spostamenti. Eliyyahu è attestato su entrambe le sponde dell'Adriatico e, se lo stile della sua scrittura – di matrice sefardita – risente di una presenza in area bizantina, la sua abilità di decoratore è sicuramente influenzata da stilemi propri dell'Italia meridionale tardo-trecentesca (diffusi peraltro anche in area peloponnesiaca).⁸ Dobbiamo immagi-

⁵ Ved. LELLI 2013b, pp. 137-140.

⁶ Il carteggio è stato pubblicato da STUSSI 1965; l'articolo è stato in seguito riproposto, con lo stesso titolo ma con varie modifiche, in STUSSI 1982, pp. 155-181.

⁷ L'importante ruolo svolto da medici ebrei itineranti, attivi in area pugliese – sia nella diffusione di pratiche scientifiche derivate dalla tradizione contemporanea sia nella circolazione di materiali scientifici e speculativi di aree diverse della diaspora – è ben documentato anche in epoche più antiche di quella oggetto di esame del presente contributo: su tutti è opportuno ricordare il celebre Šabbetay Donnolo (ca. 912 – dopo il 982), nativo di Oria, la cui opera influenzò per secoli dotti ebrei e non ebrei tra l'Europa centrale e il vicino Oriente. Sull'ampia bibliografia relativa all'illustre dotto salentino ved. PUTZU 2013.

⁸ Ved. STEIMANN – STERNTHAL 2013, p. 282.

nare che Eliyyahu, così come i suoi colleghi, trasferisse nelle sue peregrinazioni competenze diverse importate da altre terre e operasse scambi di ricchi e articolati materiali testuali della propria tradizione sefardita con comunità di altra cultura.⁹

Mentre i documenti d'archivio raramente forniscono tracce di tali dinamiche intellettuali, ben più rilevanti sono le indicazioni che ci derivano dalla produzione manoscritta giunta ai nostri giorni. Informazioni inserite dai copisti nella trascrizione di codici eseguiti per uso personale o su commissione altrui, note di possesso, la scelta di testi o *corpora* specifici, lo stile grafico e i modelli decorativi sono tutti elementi che aiutano a ricomporre il quadro del complesso contesto giudaico pugliese, estremamente fluido.

1. La miscellanea medica ebraica pugliese di San Pietroburgo

Oggi la maggior parte dei materiali ebraici copiati in Puglia si conserva in biblioteche molto lontane dai centri della loro produzione. In particolare, un nucleo numericamente significativo di codici è custodito da istituzioni culturali dell'Europa dell'est, frutto del collezionismo ebraico del XIX secolo che fece incetta di materiali in gran parte derivanti da smembramenti di raccolte private della nostra penisola. La riscoperta e lo studio sistematico delle preziosissime testimonianze conservate nelle biblioteche dell'Ungheria, della Polonia e della Russia, ritornate pienamente accessibili agli studiosi occidentali a seguito della caduta del muro di Berlino, continuano ad essere fonte di informazioni che consentono di collocare nella giusta prospettiva alcuni aspetti della storia della tradizione intellettuale ebraica medievale.

Di questa produzione troviamo due codici alla Rossiiskaja Gosudarstvennaja Biblioteka di San Pietroburgo: il manoscritto segnato Evr. II A 24, realizzato a Nardò e datato 1466, contiene la versione ebraica di due opere mediche latine di Bernard de Gordon, intitolate, nella resa trecentesca di Yequṭi'el ben Šelomò da Narbona, *Šošan ha-refu'à* (*Lilium medicinae*) e *Ma'amar be-baqazà* (*De phlebotomia*). La copia

⁹ Ved. LELLI 2013b, pp. 146-152.

fu eseguita su commissione di una delle personalità più importanti dell'ebraismo pugliese quattrocentesco, Avraham ben Mošè de Balmes, da non confondere con il più noto nipote, il filosofo Avraham ben Me'ir.

Torneremo più avanti sull'importanza di questo codice e sul suo committente.¹⁰ Per il momento preme rilevare che lo scriba è il sefardita Yešua' ben Dawid Kohen, che fu anche esecutore di una sezione dell'altro codice conservato presso la biblioteca di San Pietroburgo, oggetto di questo contributo. Il testimone, recante la segnatura Evr. II A 11, può essere considerato un ottimo esempio delle dinamiche intellettuali dell'ebraismo pugliese del Quattrocento.¹¹ Si tratta di un manoscritto miscelaneo di 173 carte, sicuramente approntato per uso personale o didattico da un medico che abitò in area salentina e che fece tesoro di varie opere, vergate nelle più comuni grafie ebraiche diffuse nella regione.

La raccolta comprende infatti testi in scrittura sefardita di varie mani, influenzate da tratti ora bizantini ora italiani. Tra il XIV e il XV secolo due erano i poli prioritari di attrazione culturale per l'ebraismo dell'area adriatica meridionale, uno incentrato su tradizioni recentemente importate dalla regione iberica, l'altro, più antico, ispirato all'area balcanica. Quest'ultimo polo, peraltro, aveva risentito indipendentemente dei contatti con il mondo ebraico sefardita che aveva esteso la sua influenza culturale sulla penisola italiana già nel XIII e XIV secolo spingendosi, da lì, nei Balcani. Le tipologie di scrittura derivanti dai due centri della diaspora furono spesso utilizzate contemporaneamente dagli stessi copisti attivi nell'area salentina, come si osserva anche dall'analisi del nostro codice.¹²

L'esame delle opere comprese nel manoscritto ci assicura in particolare di una circolazione di testi medici di tradizione orientale e oc-

¹⁰ Il codice è da me descritto in LELLI 2014, scheda n. 14.

¹¹ Avevo dato una prima descrizione del codice, da me visto in riproduzione presso l'Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts della Jewish National and University Library di Gerusalemme, in LELLI 2013b, pp. 140-144 e in LELLI 2014, scheda n. 20. Il presente contributo si basa sull'esame diretto del testimone presso la Biblioteca Statale Russa di San Pietroburgo.

¹² Ved., in proposito, DAVID 2013.

cidentale, che vide impegnati vari intellettuali, attivi soprattutto alle corti delle varie ramificazioni pugliesi della famiglia Del Balzo (in particolare, dei Del Balzo Orsini principi di Taranto che ebbero, a loro volta, interessi feudali nell'area bizantina) nella prima metà del XV secolo. Il confronto del contenuto del nostro codice con quello di altri testimoni copiati dalla famiglia del già menzionato Eliyyahu ibn Šoham nello stesso periodo dà conto – come osserveremo – dei principali temi oggetto della ricerca scientifica nel primo Quattrocento sulle rive del mare unificato dalla potenza commerciale veneziana.

Ecco la descrizione dettagliata del contenuto del manoscritto:

cc. 1r-5v: silloge di ricette di medicina ginecologica, intitolata *Še'ar yašuv* (Il resto [d'Israele] tornerà); *incipit*: *Sefer še'ar yašuv yelammed tiqqun ha-samim* ("Il libro *Il resto tornerà* insegna il miglioramento dei farmaci [= quali siano i farmaci migliori]");

cc. 6r-15r: traduzione ebraica trecentesca dell'opera di Arnaldo da Villanova *Liber de vinis*, intitolata *Ha-dibbur be-yenot* (Discorso sui vini), eseguita nel 1358 da Yehudà ben Šelomò Natan.¹³ Nel colophon, al termine di questa prima parte della miscellanea, si legge (c. 15r, mia traduzione dall'ebraico): «L'ho trascritto io, Yešua' Kohen bar Rav Dawid Kohen, e l'ho completato martedì 22 *tevet* dell'anno "benedizione" [(5)227 (= 1466)]».

Si osservi che la data e il nome del copista coincidono con quelli dell'altro codice conservato a San Pietroburgo. Yešua' ben Dawid Kohen è il più prolifico realizzatore di codici ebraici della Puglia quattrocentesca.¹⁴ Poiché tutte le sue opere dotate di indicazione di luogo furono eseguite in Salento, è possibile congetturare che anche il nostro codice sia stato composto in Terra d'Otranto. Inoltre, degli undici codici a noi pervenuti di mano di questo scriba, quattro furono realizzati su commissione di Avraham ben Mošè De Balmes¹⁵ e uno, dal conte-

¹³ La versione per l'esattezza è datata *Tišre* [5]119 (= 1358); ved. STEINSCHNEIDER 1893, pp. 781-782, n. 489.

¹⁴ Sulla cospicua attività di questo scriba di origine sefardita (i cui undici manoscritti superstiti provvisti di colophon furono copiati tra il 1452 e il 1478) ved. DAVID 2013, pp. 262-266.

¹⁵ Ved. DAVID 2013, pp. 267-269.

nuto identico all'altro codice conservato a San Pietroburgo, per Šemu'el ben David ibn Šoham, nipote del summenzionato Eliyyahu.¹⁶ La presenza di un fascicolo all'interno della nostra miscellanea vergato da Yešuà' Kohen è un elemento che, insieme ad altri che osserveremo in seguito, autorizza ad attribuire la proprietà e forse la stessa composizione del codice allo stesso De Balmes. In effetti, sotto l'*incipit* alla c. 1r, vergato in caratteri più grandi del resto del testo, si legge, in una grafia più piccola, la nota: “*šel ha-ša'ir Mošè Balm' bš"u*” e cioè “del giovane Mošè Balm[es], la sua Roccia lo custodisca e lo faccia vivere”. Dalla grafia di mano diversa rispetto a quella del copista si comprende che questa è un'aggiunta, incollata alla prima carta che si era rovinata. In effetti il testo originale inizia alla c. 1v, anch'essa rimasta integra solo nella parte interna. Il figlio primogenito di Avraham De Balmes intervenne dunque sul codice del padre. È molto probabile che sia stato lo stesso Mošè De Balmes a comporre il manoscritto nella forma attuale ed è plausibile che almeno il primo fascicolo, quello trascritto da Yešuà' ben Dawid Kohen nella sua elegante grafia sefardita semicorsiva con lettere iniziali decorate a penna, sia stato eseguito per l'illustre medico pugliese.

Proseguiamo l'analisi delle opere comprese nella miscellanea:

alle cc. 16r-31v inizia un nuovo fascicolo di altra mano, anch'essa sefardita semicorsiva, elegante, che contiene un *Sefer ha-tiqqun ha-refu'ot* (Il libro del miglioramento dei farmaci = Libro dei farmaci migliori), trattato farmacologico in 35 capitoli (i cui titoli sono riportati nell'indice iniziale);

alle cc. 32r-68r si trova la versione ebraica del *Compendium aromatariorum* di Saladino Ferro da Ascoli, intitolata *Beḥinat ha-bésamim* (L'esame degli aromi), in sette parti con indice finale dei semplici, eseguita da Ya'aqov ben Avraham ha-Kohen, “soprannominato Belinfante” [cioè *ṭov 'Elem*], come si legge nel colophon alla c. 68r.

L'opera farmaceutica di Saladino Ferro (o da Ascoli) fu composta nel primo Quattrocento per il principe di Taranto Giovanni Antonio

¹⁶ Si tratta del Ms. Boston, F.A. Countway Library of Medicine, Heb. 3 (ex collezione Nikolsburg V), copiato a Gallipoli nel 1468: ved. DAVID 2013, pp. 264-265; LELLI 2014, scheda n. 3.

Orsini Del Balzo (nel testo ebraico dell'introduzione si scrive: "*ba-iš ba-ne'eman, ha-bošem me-adonim, ha-me'ulè ha-adon prinšipe mi-Ṭarantò*", "l'uomo affidabile, aroma dei signori, l'eccellente signor *principe* di Taranto"). Grazie alle numerose edizioni a stampa, il *Compendium* divenne ben presto uno dei testi fondamentali della farmaceutica tardo-medievale e moderna, inserito nei *curricula* di studio delle principali facoltà di medicina ancora nel tardo Rinascimento. Poiché c'è la possibilità che l'autore fosse un ebreo poi convertito,¹⁷ Süssman Muntner, che ha pubblicato la traduzione ebraica anonima del *Compendium*, intitolata *Sefer ha-roḥaqim* (Libro dei farmacisti),¹⁸ suggerisce che sia stato lo stesso Saladino a redigere questa versione ebraica. Lo studioso si chiede addirittura se essa non fosse l'originale, sulla cui base l'autore avrebbe eseguito in seguito quella latina. L'indicazione del manoscritto di San Pietroburgo lascia intendere che l'opera originale fu scritta in latino, dato che sarebbe stato Bellinfante a realizzarne una versione ebraica autonoma, probabilmente per uso personale. Anche Ya'aqov Bellinfante¹⁹ fu apotecario del principe di Taranto e, come medico personale di Maria d'Enghien, madre di Giovanni Antonio Orsini e contessa di Lecce, si spostò frequentemente tra Lecce, Bari e Taranto, seguendo i movimenti della sua committenza.²⁰ Una sua figlia sposò il figlio primogenito di Avraham De Balmes, quel Mošè di cui si è detto. Abbiamo un ulteriore indizio che la composizione del manoscritto sia da attribuire all'attività professionale del figlio di Avraham De Balmes, che potrebbe aver raccolto materiali presenti nella biblioteca del padre e del suocero. Nell'introduzione della traduzione dell'opera di Saladino Ferro conservata nei manoscritti di

¹⁷ Il nome "Saladin" era frequente tra gli ebrei iberici convertiti al cristianesimo e un Ferrarius (Ferrer) Saladí, medico, figura in documenti d'archivio di area aragonese alla fine del XIV secolo: ringrazio per l'indicazione Javier Castaño (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid).

¹⁸ MUNTNER 1953 (sulla base del Ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 68, che contiene la traduzione anonima dell'opera del Ferro conservata anche dal Ms. Moskwa, Rossiiskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, Günzburg 1117). Si veda STEIN-SCHNEIDER 1893, pp 831-832.

¹⁹ Sul possibile rapporto tra Bellinfante e Ferro ved. F. LELLI, *Gli ebrei in Puglia all'epoca degli Orsini Del Balzo* (in preparazione).

²⁰ Ved. COLAFEMMINA - DE CEGLIA 2013.

Vienna e Mosca²¹ si legge che il *Compendium* sarebbe stato composto per l'”*iš nikbad roqeah le-melek {!} Ṭarantō*” (“l'onorevole farmacista del re {!} di Taranto”), quindi probabilmente per lo stesso Bellinfante. È possibile dunque che il destinatario dell'opera, dedicata al principe di Taranto nella versione latina, fosse in realtà il medico ebreo, consucero di Avraham De Balmes e collega di Saladino da Ascoli.

Alle cc. 69r-73v (e ancora alle cc. 131r-148r) troviamo, nella stessa grafia del precedente, un'interessantissima versione ebraica di una parte del *Kitāb al-taṣrīf* (Il libro del metodo) di Abū 'l-Qāsim Khalaf ibn 'Abbās al-Zahrāwī, più noto nell'occidente latino come Abulcasis. Questa versione di una delle principali enciclopedie di medicina chirurgica del Medioevo è intitolata *Mešaret ha-rof'im* (Il servitore dei medici) e fu eseguita sulla base della traduzione latina duecentesca di Simone da Genova da 'Azaryà ben Yosef ben Abba Mari, noto dai documenti in volgare con il nome Bonafoux (cioè Bonfil) Astruc. Nel manoscritto l'opera è intitolata *Ha-besise [sic] ha-barkavà* (I fondamenti della composizione) e inizia: “*Kevar hitba'er le-ḥakme ha-meḥqar še-ašer ḥayyav le-barkiv ha-terufot hem g' devarim...*” (“È ben noto agli scienziati che per comporre i farmaci sono necessarie tre cose...”).

Come Avraham De Balmes, anche Bonafoux Astruc, alias 'Azaryà ben Yosef, fu un medico di origine catalana, giunto in Puglia dalla Provenza, dopo essere transitato dalle Marche.²² La sua versione (copiata nel nostro codice in una grafia bizantino-sefardita con note marginali posteriori in giudeo-arabo) fu portata a termine nel 1430, quando Astruc si trovava ospite a Senise,²³ nell'attuale Basilicata, nei domini di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo.²⁴ Nell'introdu-

²¹ Ved. *supra*, nota 18.

²² La traduzione di Bonafoux Astruc, intitolata *Mešaret ha-rof'im*, si è conservata in due manoscritti (oltre al codice di San Pietroburgo), il più recente dei quali è una miscellanea medica in grafia sefardita del XVII secolo (Ms. Oxford, Bodleian Library, Opp. Add. Qu. 161 [= NEUBAUER 1886-1906, n. 2520]), la quale parrebbe realizzata sulla base del Ms. New York, Jewish Theological Seminary 2739 (XV sec., copiato da Ya'aqov ben Šemu'el Qaṭalani).

²³ Sull'esistenza di una comunità *in loco* si veda FERORELLI 1915, p. 107; COLAFEMMINA 1996, pp. 318-319.

²⁴ Ved. in proposito STEINSCHNEIDER 1893, p. 741.

zione, Bonafoux spiega di essere stato indotto a eseguire l'opera dalla volontà di fornire un importante manuale di medicina al figlio, che avrebbe ereditato la sua professione.²⁵ Dalle parole del traduttore, apprendiamo che 'Azaryà non era riuscito a trovare la traduzione ebraica eseguita in Provenza da Mešullam ben Yonà nel XIII secolo e si era servito di un manoscritto latino di proprietà di un medico cristiano lucano di nome Loise (o Luigi). L'opera doveva rappresentare uno dei cardini dello studio medico degli ebrei pugliesi, che probabilmente la preferivano alla trattazione di Avicenna. È significativo che dei sei manoscritti a noi pervenuti che contengono la traduzione provenzale dell'enciclopedia medica araba due siano stati copiati in area pugliese.²⁶ Nonostante la sua relativa diffusione, Bonafoux non riuscì a procurarsene una copia e compose una nuova versione.

Come 'Azaryà/Bonafoux destinò la sua opera al figlio, così Eliyyahu ibn Šoham copiò per il figlio Dawid, anch'egli medico, varie opere di medicina e di astrologia.²⁷ Del resto è noto che il sapere medico e scientifico si trasmetteva all'interno delle famiglie ebraiche di generazione in generazione. Poiché gli ebrei nell'Europa cristiana non potevano in genere frequentare gli studi regolari di medicina per la loro religione, limitandosi a sostenere da "privatisti" gli esami finali, l'unica opportunità di acquisire i dettami dell'arte ippocratica derivava loro dall'insegnamento ricevuto nell'ambito domestico.²⁸ Le opere copiate in Puglia, perlopiù eseguite per uso personale, testimoniano questa necessità.

I testi finora analizzati del nostro manoscritto sono associati a famiglie ebraiche - i De Balmes, i Bellinfante - e a un medico - 'Azaryà

²⁵ Il testo dell'introduzione è stato pubblicato, sulla base del Ms. oxoniense (ved. *supra*, nota 22), da NEUBAUER, 1882, pp. 41-46.

²⁶ Il Ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, hebr. 30, copiato e riccamente decorato a Specchia "della Mandolea" nel 1415 da Dawid, figlio dell'Eliyyahu ibn Šoham precedentemente menzionato; il Ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, hébr. 1168, copiato da Yišḥaq ben Šelomò Delbari a Melfi nel 1452. Ved. STEINSCHNEIDER 1893, pp. 745-746; LELLI 2014, schede nn. 12, 15.

²⁷ Ved. la nota precedente.

²⁸ Ved. SHATZMILLER 1994.

ben Yosef - giunti in Puglia dalla Catalogna, in genere attraverso la Provenza, e che in Italia continuarono a lungo a mantenere legami economici e a intessere relazioni matrimoniali con esuli dalle stesse regioni della diaspora sefardita. La biografia di 'Azaryà è quanto mai particolare e merita, a mio parere, un'attenzione specifica. 'Azaryà ben Yosef ben Abba Mari nacque probabilmente alla fine del XIV secolo da una stirpe di medici e rabbini catalani, ampiamente documentati. La sua famiglia era stata costretta a lasciare il paese natio per trasferirsi a Perpignan. La città si trovava in una posizione favorevole perché permetteva agli esuli di mantenersi in contatto con le famiglie rimaste in Catalogna. A Perpignan, dove era nato e dove è attestato come "physicus" nei primi anni del Quattrocento, 'Azaryà si convertì al cristianesimo, insieme alla sua famiglia (sappiamo della moglie e di due figli maschi), probabilmente a seguito delle persecuzioni del 1414, causate anche dalla predicazione di Vicente Ferrer e delle dispute di Tortosa. Continuò a svolgere la professione di medico con il nome di battesimo Gabriel Catulla. Non sappiamo quale fu il motivo che lo indusse a lasciare la sua città natale pochi anni dopo, intorno al 1418, per trasferirsi in Italia. Lo seguì uno dei due figli, mentre la moglie e l'altro figlio decisero di rimanere a Perpignan, ove sono documentati ancora nel terzo decennio del Quattrocento. Giunto in Italia, Gabriel riabbracciò la fede ebraica e l'antico nome.²⁹ Nell'introduzione alla sua versione dell'enciclopedia medica di Abulcasis egli ricorda le persecuzioni sofferte e osserva che anche nel Regno di Napoli dovette temere gli attacchi del clero, soprattutto ad opera di un potente ecclesiastico (di cui non riporta il nome) che avrebbe scatenato il popolo contro gli ebrei. Per fortuna – scrive – intervenne in suo soccorso Giovanni Antonio Orsini che avrebbe, a suo dire, salvato con lui molti altri suoi correligionari, inducendoli a cercare rifugio nei suoi feudi sui monti dell'Appennino lucano. Incontriamo ancora 'Azaryà a Matera e in seguito a Bari, dove assunse incarichi importanti a livello co-

²⁹ I documenti relativi al Nostro, conservati negli archivi di Perpignan, sono datati dal 1403 (25 gennaio) al 1418 (23 febbraio). Ved. EMERY 1976, pp. 46-48; EMERY 1991, pp. 113-134, ove si legge che degli undici medici convertiti di cui si ha notizia a Perpignan, solo Gabriel Catulla pare avere riabbracciato l'ebraismo. Ringrazio Joseph Hacker per avermi segnalato gli articoli di Emery.

munitario, entrando in contatto con l'élite ebraica locale, in particolare con i De Balmes.³⁰

Il manoscritto di San Pietroburgo contiene inoltre, alle cc. 74r-128v, un *Antidotario*, in grafia analoga al testo precedente, che riporta in giudeo-italiano i nomi dei semplici in ordine alfabetico (con note marginali coeve in giudeo-arabo e note posteriori in ebraico); si inizia dalla voce 'urw fwmynṭw (*oro fomento*) e si conclude con la voce šṭwrꝑy (*storce*);

le cc. 129r-130v contengono un *Glossario medico* (termini italiani, latini, ebraici in ordine alfabetico), anch'esso in grafia sefardita, su due colonne; la c. 148v, in origine bianca, è stata riempita in epoca successiva da un testo arabo; è stata poi aggiunta una seconda carta con la stessa numerazione (148) sul cui *recto* sono contenute prove di scrittura ebraica e sul *verso* un breve testo medico in giudeo-italiano;

le cc. 149r-158r contengono un'opera di farmacologia, seguita, alle cc. 158r-169v, da un elenco di rimedi medici, in un carattere sefardita che pare lo stesso dell'ultima opera del manoscritto, contenuta alle cc. 170r-172v. Qui troviamo, seppur mutilo, l'unico scritto superstite composto da Avraham ben Mošè De Balmes, intitolato *Ha-‘ešà ašer ‘asà ha-šalem maestri* [sic] *Avraham De Balmes {...} maes[ṭro] Bonafos {...} me-boli ha-šaḡuy ha-bešari{m}* (Il consiglio dato dal maestro universale Avraham De Balmes [...] [al] maestro Bonafos [= Bonafoux Astruc] [...] sulla malattia che affligge le carni).

Il codice si conclude dunque con un consiglio espresso in forma di lettera inviata da Avraham ben Mošè De Balmes, anch'egli a lungo operante come medico del principe di Taranto, allo stesso Bonafoux Astruc di Perpignan di cui si è detto, definito solennemente nell'*incipit* "mofet ha-dor u-fe'er ha-šelemut we-ha-madda" ("modello esemplare della generazione e vanto di perfezione e di scienza"). Si tratta di una breve nota su come prevenire la peste che si inserisce nella produzione epidemiologica diffusa nel Quattrocento e particolarmente cara alla politica dei principi di Taranto,³¹ che si trovarono più volte a dover intervenire nei loro territori impoveriti da carestie e pestilenze, solle-

³⁰ Bonafoux copiò per Avraham De Balmes a Bari nel 1451 un manoscritto contenente testi aristotelici (oggi Ms. Budapest, Magyar Tudományok Akademia, Kaufmann A 284).

³¹ Ved. SISTO 1986; CASTRIGNANÒ 2014.

citando il trasferimento di popoli d'oltre-Adriatico in Puglia, in particolare tra il 1407 e il 1413, all'epoca del matrimonio di Maria d'Enghien Orsini Del Balzo, contessa di Lecce e principessa di Taranto, con Ladislao I, re di Napoli.³²

È evidente che il codice fu composto nella seconda metà del Quattrocento per l'uso personale di un medico ebreo attivo nell'ambiente pugliese, probabilmente Mošè ben Avraham De Balmes, che, come si è visto, si servì di materiali derivati dalla biblioteca del padre e da quella del suocero. L'esame delle opere che esso contiene consente di constatare gli stretti rapporti tra famiglie ebraiche connotate dalla stessa origine catalana e provenzale. La cultura scientifica in esso rappresentata è quella degli intellettuali pugliesi di origine sefardita attivi nella regione adriatica, a stretto contatto con la corte degli Orsini Del Balzo, principi di Taranto, che ricorsero costantemente ai loro servigi.

Università del Salento
fabrizio.elli@unisalento.it

³² Notizia derivata sulla base del *Codex Diplomaticus* della Biblioteca Arcivescovile di Brindisi: in proposito ved. MASSARO 1991, p. 18.

BIBLIOGRAFIA

CASTRIGNANÒ 2014

V.L. CASTRIGNANÒ, *Il Libretto di Pestilencia (1448) di Nicolò di Ingegne «Cavaliero et Medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, Roma 2014.

COLAFEMMINA 1996

C. COLAFEMMINA, "Basilicata", in FONSECA ET AL. 1996, pp. 311-325.

COLAFEMMINA – DE CEGLIA 2013

C. COLAFEMMINA e D. DE CEGLIA, "Presenza ebraica in Rutigliano e Conversano nei secoli XV e XVI", *Sefer Yubasin*, n.s. I, 2013, pp. 163-199.

COZZI 1987

G. COZZI (ed.), *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*, Milano 1987.

DAVID 2013

A. DAVID, "I manoscritti ebraici come fonti storiche dell'ebraismo salentino quattrocentesco", in LELLI 2013, pp. 257-271.

EMERY 1976

R.W. EMERY, "Documents Concerning Some Jewish Scholars in Perpignan in the Fourteenth and Early Fifteenth Centuries", *Michael, On the History of the Jews in the Diaspora* IV, 1976, pp. 27-48.

EMERY 1991

R.W. EMERY, "Jewish Physicians in Medieval Perpignan", *Michael, On the History of the Jews in the Diaspora* XII, 1991, pp. 113-134.

FERORELLI 1915

N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915 (ristampa, con introduzione e note bibliografiche di aggiornamento a cura di F. PATRONI GRIFFI, Napoli 1990).

FONSECA ET AL. 1996

C.D. FONSECA, M. LUZZATI, G. TAMANI e C. COLAFEMMINA (eds.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società, Economia, Cultura (IX Congresso internazionale dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo)*, Galatina 1996.

GROSSATO 2013

A. GROSSATO (ed.), *Le tre anella. Al crocevia spirituale tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam*, *Quaderni di Studi Indo-Mediterranei* VI, 2013.

LELLI 2013

F. LELLI (ed.), *Gli ebrei nel Salento (secoli IX-XVI)*, Galatina 2013.

LELLI 2013a

F. LELLI, “Gli ebrei nel Salento: primi risultati delle ricerche in corso”, in LELLI 2013, pp. 9-41.

LELLI 2013b

F. LELLI “Mobilità ebraica nell’Adriatico meridionale tra Tre e Quattrocento: il caso degli Ibn Šoham”, in GROSSATO 2013, pp. 137-160.

LELLI 2014

F. LELLI, *La scienza ebraica nel Medioevo: manoscritti copiati in Puglia e Basilicata*, in MASCOLO 2014, pp. 313-327.

MASCOLO 2014

M. MASCOLO (ed.), *Ketav, Sefer, Miktav: La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia. Catalogo della mostra (Venosa-Bari)*, Bari 2014.

MASSARO 1991

C. MASSARO, “Ebrei e città nel mezzogiorno tardomedievale. Il caso di Lecce”, *Itinerari di ricerca storica* V, 1991, pp. 9-50.

MUNTNER 1953

SALADINO DI ASCOLI, *Compendium Aromatariorum. The Book of the Pharmacists*. S. MUNTNER Ed. First Edition in Hebrew based upon a Hebrew MS. of the early XV. Century [in Vienna], Tel Aviv 1953.

NEUBAUER 1882

A. NEUBAUER, “Documents inédits (suite). III. Bonafoux Bonfil Astruc de Perpignan”, *Revue des études juives* 5, 1882, pp. 41-46.

NEUBAUER 1886-1906

NEUBAUER, *Catalogue of the Hebrew Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, Oxford 1886-1906.

PUTZU 2013

V. PUTZU, “‘Whoever Kills a Human Being, It Is as He Destroys the Entire World.’ The Humanism of Sabbetay Donnolo Between Mysticism and Science”, in LELLI 2013, pp. 145-164.

SHATZMILLER 1994

J. SHATZMILLER, *Jews, Medicine, and Medieval Society*, Oakland 1994.

SISTO 1986

P. SISTO, *Due medici, il Principe di Taranto e la peste: i trattati di Nicolò Di Ingegno e Saladino Ferro da Ascoli*, Bari 1986.

STEIMANN – STERNTHAL 2013

I. STEIMANN e M. STERNTHAL, “Dawid and 'Eliyyà Nezer Zahav the Physician: Scribes and Illuminators in Salento”, in LELLI 2013, pp. 273-284.

STEINSCHNEIDER 1893

M. STEINSCHNEIDER, *Die Hebräischen Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, Berlin 1893 (ristampa Graz 1956).

STUSSI 1965

A. STUSSI, “Antichi testi salentini in volgare”, *Studi di Filologia Italiana* 23, 1965, pp. 191-224.

STUSSI 1982

A. STUSSI, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna 1982.

